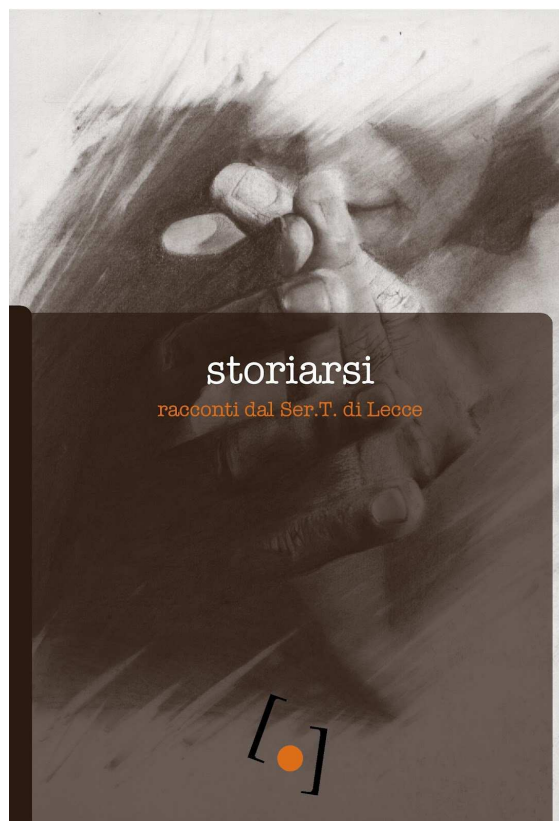




a cura di
Mauro Marino
Storiarsi
Racconti dal
Ser.T. di Lecce
Fondo Verri, Lecce 2011



Vivere e fare esperienza non sono sinonimi. Viviamo in un flusso che possiamo percorrere fino alla fine, senza mai riconoscervi un filo, perché non lo abbiamo cercato, perché non ne abbiamo avuto l'opportunità. Facciamo esperienza della vita quando ci diamo o ci vien data l'opportunità di legare insieme, in una trama di significati, tutti gli eventi del nostro vivere. L'esperienza ci raggiunge dalla vita quando la narriamo.

La narrazione è azione attraverso cui mettiamo in forma ciò che viviamo, ed è azione interpretativa, perché quel mettere in forma è un processo continuo, mai finito, di conferimento di significato. La natura dell'esperienza è perciò narrativa. Riuscire a fare esperienza della vita, questo è un obiettivo importante.

Narrarsi risponde ad un bisogno, ancor più necessario, quando i percorsi esistenziali si fanno intricati, complessi, e il perdersi è lì in agguato.

"Storiarsi" testimonia un percorso di messa in forma: raccoglie le narrazioni "dal Ser.T. di Lecce", come recita il sottotitolo. Giunge a conclusione di un laboratorio di scrittura chiamato "Raccontarsi", condotto da Mauro Marino, Piero Rapanà e Santa Scioscio, nell'ambito delle attività previste con il progetto "Co-



munità terapeutiche diurne", finanziato dalla Regione Puglia con la quota regionale del Fondo Nazionale di lotta alla droga. Ne è un artefatto, importante e necessario, anch'esso, perché, alla fine di tutto il processo, può consentire nuove opportunità di significazione, può essere un oggetto attraverso cui possono transitare nuovamente le soggettività che lo hanno reso possibile, e in questo transito trovare significati ulteriori, rinarrazioni possibili, secondo un circolo a spirale e infinito che è proprio dell'ermeneutica. È l'augurio/speranza dello stesso Marino: "questo 'storiarsi' è la testimonianza di un percorso comune portato a termine perché è necessario che le esperienze si facciano opera, atto da scambiare nella speranza che a qualcosa servano!". Suggestiva e azzeccata l'idea del titolo: l'invenzione rende bene l'idea dell'azione che le storie sono, e la loro natura riflessiva, perché lo sono innanzitutto per noi che le narriamo.

Non c'è niente che possa essere riassunto in questo libro: va letto, come sempre vanno lette puntualmente le narrazioni di vita. Debbono essere attraversate dalla prima all'ultima parola perché il senso è proprio lì. Ne va fatta esperienza, con la lettura. Ognuno ne ricaverà quello che vuole.

Narrare trasforma: "cosa mi sta succedendo? È un sogno, o una favola... parlare con gli altri oggi è un sollievo [...] sono un fiume in piena, ciò mi piace, mi fa sentire vivo", dice uno dei protagonisti del laboratorio. Ma è solo uno dei tanti passi narrativi in cui, da lettore, hai la sensazione di essere di fronte a delle piccole rivelazioni, a episodi di fronte a cui il narratore, nel mentre li racconta, sembra che li veda illuminarsi progressivamente, di una luce nuova, diversa. Tanti riflettori si accendono nel libro e attenzionano particolari di vissuto attorno a cui un alone di scoperta, trapelante dalle parole, sembra promettere cose nuove.

Ada Manfreda